

Comune di Napoli

e

LA RETE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE DELLA CITTÀ DI NAPOLI

La violenza contro le donne

Linee Guida

per insegnanti e operatori scolastici



Sono ancora tante, troppe, le donne che subiscono violenza, e molte non vengono denunciate.

Questo grave fenomeno va combattuto, in tutte le sedi e in tutte le forme. Nessuno può girarsi dall'altra parte e aspettare, magari, che qualcuno se ne occupi.

Tutte e tutti devono fare la propria parte, in qualunque sede e in qualunque veste. E' una barbarie, è illegale, è una vigliaccheria; ma è anche, come spiegano le legislazioni europea e italiana, un fattore che ostacola lo sviluppo sociale, e di conseguenza anche quello economico. Anche per questo, le istituzioni italiane ed europee sollecitano le amministrazioni centrali e locali ad adottare misure idonee alla lotta contro le discriminazioni e le violenze di genere.

E' in questo spirito che il Comune di Napoli ha voluto sostenere e aderire a progetti nazionali per contrastare il fenomeno della violenza contro le donne.

In particolare, ci è sembrato estremamente importante e determinante per un'efficace lotta contro la violenza alle donne costruire in una città, complessa ma al contempo ricca di risorse come Napoli, una Rete tra le istituzioni cittadine che a vario titolo sono coinvolte e chiamate a dare risposte.

A partire dal Comune, a finire con la Questura e la Prefettura, passando attraverso l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania e la Asl; tutti quelli che sono, in definitiva, attori dei processi che vengono attivati quando una donna che subisce violenza decide di uscire dall'ombra, e denunciare.

Questa donna troverà aiuto e appoggio non solo da parte dell'ente o dell'istituzione a cui si è rivolta, ma dall'intera Rete, che l'aiuterà a superare il momento di crisi.

E per aiutare gli insegnanti nel loro difficile ma fondamentale compito, abbiamo deciso di dare alle stampe e distribuire questa pubblicazione, con l'auspicio che, presto, se ne possa fare a meno.

Maria Grazia Pagano
Assessore alle Pari Opportunità Comune di Napoli

PRESENTAZIONE



Le tante facce della violenza sulle donne

Le violenze sulle donne possono essere esercitate in varie forme, di cui le principali sono quelle di tipo sessuale, fisico, psicologico, economico.

Avvengono nel sociale ma, soprattutto, tra le mura domestiche; **la violenza familiare infatti è quella più diffusa e nascosta, e quella che crea maggiori problemi di salute alle donne perché vissuta in genere nell'isolamento.**

La violenza contro le donne è stata definita, nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza del 1993, come: "ogni atto di violenza indirizzato al genere femminile che rechi o possa recare alle donne un pregiudizio o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, compresa la minaccia di tali atti, la coazione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata". Ed inoltre "la violenza contro le donne costituisce una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne e danneggia ed annulla il godimento da parte loro di quei diritti e libertà". Essa in quella Dichiarazione è attribuita a: "una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne; la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini"

La violenza nel sociale e nel lavoro si caratterizza per comportamenti di discriminazione e disparità, da parte di uomini contro le donne, e attraverso comportamenti di esclusione delle stesse dai luoghi decisionali, nonché attraverso molestie sessuali (ad esempio nei luoghi di lavoro).



La violenza contro le donne

La violenza in famiglia, perpetrata **da un marito/partner/ex-partner**, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità consiste in "un comportamento abusivo del partner che tende a tenere sotto controllo e a limitare, o addirittura ad abolire, la libertà della donna in uno, più di uno o in tutti i campi della sua vita (lavorativa, amicale, familiare, sociale ecc.). Il comportamento abusivo si appoggia a minacce, clima di terrore, instillazione nella vittima di ansie e paure per l'incolumità personale e dei figli, imprevedibilità e alternanza tra violenza, minacce e propositi di cambiamento.

La violenza contro le donne colpisce anche le giovani generazioni perché diffonde modelli e comportamenti che perpetuano le violenze a livello trans-generazionale. La violenza contro le donne nel sociale ed in famiglia colpisce i bambini e le bambine, gli adolescenti e le adolescenti, mostrando come normale ciò che non lo è, e avviando le nuove generazioni a perpetuare quella differenziazione dei ruoli in cui il maschio è violento/dominante e la femmina passiva/dipendente.

LE TANTE FACCE DELLA VIOLENZA SULLE DONNE

La violenza lascia segni: le conseguenze

La salute della donna

Le violenze fisiche, sessuali, psicologiche, economiche che trovano nella famiglia un terreno di elezione, hanno effetto lesivo a breve, medio e lungo termine sulla salute delle donne. Molte delle patologie ad alto impatto nella popolazione femminile (come ad esempio quelle psichiche, tra cui la depressione) hanno come causa principale o come concausa eventi di violenza, singoli o multipli.

La salute dei figli

Com'è ovvio, le violenze sulle donne, quando perpetrate in famiglia, assumono un peso rilevante anche per la salute dei minori. I minori, figli delle donne maltrattate (maltrattamento è la violenza familiare abituale e cronica perpetrata dal padre sulla madre) sono testimoni di violenza, e soffrono di effetti sulla salute psichica del così detto "maltrattamento assistito".

Il **maltrattamento assistito** è definito come: "l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti".

Ricerche internazionali indicano che il maltrattamento assistito ha gli stessi effetti di un maltrattamento diretto. Il maltrattamento assistito ha maggiore effetto lesivo sull'integrità psico-fisica di un minore quanto più, in dipendenza dell'età, è maggiore la dipendenza affettiva e materiale dalle figure genitoriali.



La violenza contro le donne

In età adolescenziale, il maltrattamento assistito ha soprattutto effetto sulla tipizzazione dei comportamenti di ruolo dei maschi e delle femmine: spesso le femmine che assistono alle violenze sulle madri apprendono modelli di tolleranza della violenza, e dunque tendono a ripeterli; così come i maschi imparano dai padri a maltrattare le donne e tendono nella vita adulta a riproporre quei modelli.

L'OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità) e l'AMA (Associazione dei Medici Americani) riferiscono i seguenti effetti del maltrattamento assistito:

Esiti della IPV (intimate partner violence or domestic violence) nell'età infantile

Studi condotti in America del Nord indicano come i bambini che assistono a episodi di violenza tra i genitori spesso mostrino molti dei disturbi comportamentali e psicologici presenti nei bambini vittime di abuso" (WHO, Violence by Intimate Partners. In: "World Report on Violence and Health" 2002).

Vi sono studi che indicano due tipologie di sintomi che si differenziano anche secondo i due generi: in prevalenza sono più i maschi ad avere la così detta sindrome di iperattività e comportamenti di aggressività; e sono più femmine quelle che sviluppano sintomi passivi del tipo, depressione e bassa autostima. Per tutti i bambini, maschi e femmine, sono segnalate le difficoltà nell'apprendimento.

Il maltrattamento sulle madri, con il conseguente maltrattamento assistito, costituisce poi un indicatore positivo per la valutazione di sospetti abusi sessuali e maltrattamenti direttamente in danno dei minori.

Gli esiti del maltrattamento ed abusi sui minori

Il **maltrattamento diretto** sui minori ha un'ampia varietà di definizioni di cui riportiamo quelle indicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che costituiscono un riferimento onnicomprensivo anche per altre definizioni.

"L'abuso o il maltrattamento sull'infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattiva cura fisica e/o affettiva, abuso sessuale, incuria o trattamento negligente nonché sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere".

- Per **abuso/maltrattamento fisico** si intendono tutti gli atti commessi da parte di chi ha in cura un bambino che provocano un danno fisico reale o hanno la potenzialità di farlo. Esso indica la presenza di danni dovuti ad aggressioni fisiche, maltrattamenti, punizioni corporali o gravi attentati all'integrità fisica e alla vita.
- L'**abuso affettivo/emotivo**, più comunemente conosciuto come maltrattamento psicologico, riguarda la mancata fornitura al bambino, da parte di chi se ne deve occupare, di un ambiente appropriato e supportante, e comprende tutti gli atti che determinano un effetto negativo sulla salute e sullo sviluppo affettivo del bambino stesso. Tali atti includono: una relazione emotiva caratterizzata da ripetute e continue pressioni psicologiche, ricatti affettivi, minacce e intimidazioni, discriminazione, limitazione dei movimenti, indifferenza, rifiuto, denigrazione e svalutazioni, scherno, e altre forme non fisiche di trattamento ostile che danneggiano o inibiscono lo sviluppo di competenze cognitivo-emotive fondamentali quali l'intelligenza, l'attenzione, la percezione, la memoria.
- Per **abuso sessuale**, si intende il coinvolgimento di un minore in atti sessuali, compiuti da chi ha in cura il bambino e finalizzati al proprio piacere. In generale si intende il coinvolgimento di un minore in atti sessuali, con o senza contatto fisico, a cui il minore non può liberamente consentire in ragione dell'età e della preminenza dell'abusante, ed inoltre lo sfruttamento sessuale di un bambino o adolescente, la prostituzione infantile e la pedo-pornografia.

L'abuso sessuale può essere intrafamiliare o extrafamiliare. L'abuso sessuale intra-familiare è un fenomeno più diffuso e nascosto.

L'abuso sessuale in età infantile coinvolge sia bambini che bambine con una preponderanza di bambine, in un rapporto di 3 a 1 (Bolen et al. Child sexual prevalence) in Romito, "La violenza occultata su donne e minori", Milano 2005).

I dati evidenziati nel 2009 dal Telefono Azzurro confermano i dati internazionali: **"Sono soprattutto le bambine e le adolescenti le principali vittime di abusi sessuali (il 66% dei casi circa)**, in linea con i dati disponibili a livello internazionale. È tuttavia degno di nota il fatto che **una segnalazione su tre riguarda minorenni maschi** (89 casi, ovvero il 33,8%) a conferma che anche

bambini e adolescenti maschi sono significativamente coinvolti in atti di abuso sessuale, ma soprattutto se in età inferiore agli 11 anni.”

Gli esiti dei maltrattamenti fisici sui minori hanno la possibilità di essere individuati con maggiore facilità per la presenza abituale di danni oggettivamente riscontrabili anche da occhi non esperti (lividi, ecchimosi, ecc.).

Gli esiti dei maltrattamenti psicologici, compreso l’assistere al maltrattamento della madre, e l’abuso sessuale sono:

- disturbi psichici quali: **disturbo post-traumatico da stress, ansia e depressione.**
- disturbo delle condotte alimentari e distorsione della immagine corporea
- problemi cognitivi e dell’apprendimento scolastico
- lamentele per dolori fisici (cefalea, dolori addominali)
- preoccupazioni insolite, paure immotivate, sensi di colpa e vergogna,
- esplosioni emotive improvvise (pianto, crisi di rabbia, mutismo)
- isolamento familiare/sociale
- aggressività contro adulti/coetanei
- atti di autolesionismo

In più, indicatori specifici per l’abuso sessuale in bambini sotto i 10 anni si possono valutare nei **sensi di colpa e vergogna, distorsioni della propria immagine corporea**, interessi sessuali e comportamentali sessualizzati inappropriati all’età, nella masturbazione compulsiva, nella bassa autostima, e nella tendenza all’isolamento. I bambini piccoli rispondono ai traumi con cambiamenti delle abitudini nel mangiare e nel dormire, incubi cronici, regressione, aumento della paura e atteggiamenti di attaccamento all’adulto. I bambini piccoli possono pure mostrare cambiamenti nel controllo dell’intestino e della vescica; in particolare quelli che in tempi precedenti avevano appreso l’uso dei servizi igienici, cominciano a bagnarsi e a sporcarsi. I bambini in età prescolare possono mostrare anche un accresciuto livello di attività, come pure una condotta aggressiva nei giochi e nell’interazione con gli altri

In generale, bambini ed adolescenti reagiscono ai maltrattamenti ed agli abusi con una varietà di disturbi affettivi, cognitivi e comportamentali conseguenti allo stress.

Ruolo della scuola nella prevenzione:

Per contrastare il triste fenomeno della violenza la scuola ha un ruolo preventivo fondamentale, che si esplica nella prevenzione primaria e nella prevenzione secondaria.

Prevenzione primaria:

Compito dell'istituzione scolastica non è soltanto l'istruzione ma anche l'educazione, e il fine ultimo dell'educazione è la formazione di personalità forti e coese, che riescano a realizzare lo star bene con sé stessi, con gli altri e con il mondo che li circonda. Perché ciò avvenga è necessario curare in special modo l'educazione all'identità di genere propria e altrui, avvalendosi di una didattica finalizzata all'educazione alla differenza di genere considerata come un valore, e a un corretto rapporto tra i generi, fondato sulla reciprocità affettiva e sulla sussidiarietà nei compiti del vivere quotidiano.

Ragazze che abbiano sviluppato una forte e sana autostima difficilmente potranno soggiacere a un rapporto sessuale di sopraffazione o a considerare il loro corpo come merce di scambio per ottenere attenzione, interesse, affetto; ragazzi sicuri di una virilità che si estrinseca anche attraverso la tenerezza, non potranno mai considerare il corpo di una donna come mezzo per dare sfogo agli istinti più animaleschi.

I docenti, dunque, devono offrire agli alunni e alle alunne, agli studenti e alle studentesse, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola media di II grado, strumenti per riconoscersi e valorizzarsi nelle proprie appartenenze di genere e per sviluppare il rispetto dell'altra identità attraverso il contrasto a modelli distorti nella relazione uomo/donna, e la promozione di modelli di **parità e cooperazione/solidarietà tra ragazzi e ragazze**.



Ciò non può essere realizzato soltanto attraverso progetti educativi aggiuntivi ma, come si diceva prima, mediante una didattica di genere che percorra tutte le discipline del curriculum scolastico, mettendo in risalto come il sapere, che dalla cultura dominante ci è stato proposto come neutro e, quindi universale, in realtà è quasi totalmente frutto di menti maschili perché nel passato le donne sono state emarginate dalla cultura. Smascherando la falsa universalità del sapere sessuato maschile si deve contrapporre ad esso un nuovo sapere sessuato femminile che si può trovare ai margini del sapere razionale nelle forme non "razionali" di esso: le mitologie, le religioni, le fiabe, le arti. In questo modo si rivalutano anche i tradizionali saperi delle donne che includono tutte le attività di cura familiare e si imprime nelle menti dei giovani un nuovo equilibrio nel rapporto tra i generi. [vedasi in proposito: M. GARGIULO- G. IOMMELLI (a cura di), ProDiGe, Progetto Didattica di Genere, Napoli 2010].

Inoltre, come ben sanno i docenti della Scuola Primaria e Secondaria di I grado, nei cui programmi è presente già da tempo tra le educazioni quella alla corporeità, l'educazione alla persona in tutto il suo essere non può prescindere dall'insegnare a riconoscere ad accettare e a valorizzare il proprio "essere corpo". E' attraverso il corpo che passano le prime forme di conoscenza del bambino, è attraverso il corpo che ci si relaziona con le cose, con gli altri, con il mondo. Avere un rapporto sereno con il proprio corpo aiuta anche ad avere un rapporto equilibrato col corpo altrui.

Altre metodologie utili:

Lezioni/ seminari sulla legalità e sulla parità, centrati sul contrasto alla violenza di genere.

Gruppi di studenti e studentesse guidate da docenti che si confrontano sul tema della violenza contro le donne analizzando i modelli culturali e gli stereotipi dominanti che determinano le relazioni affettive tra uomini e donne e i sentimenti come l'amore, l'amicizia, il desiderio di possesso, la gelosia, che troppo spesso conducono ad esercitare un potere di cui le donne sono le principali vittime. Il tutto finalizzato alla ricerca di un modello educativo capace di attivare quei cambiamenti culturali atti a promuovere, grazie al proprio "sentire" una relazione differente con l'altro genere.

(Progetto “Sentimenti Differenti” sperimentato dall’Assessorato Pari Opportunità del Comune di Napoli, la Cooperativa D&S Group, il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell’Università degli Studi di Salerno e L’Associazione Arcidonna di Napoli).

Gruppi di rafforzamento dell’autostima per prevenire i fenomeni della dipendenza di genere.

Laboratori sulla progettualità autonoma: dalla scelta di ruolo alla scelta auto centrata.

Ambedue questi interventi mirano a ridurre i fattori di rischio per le patologie psichiche adolescenziali e per la tolleranza della violenza. Disistima, svalutazione del sé, rinuncia a progetti personali sono tutti implicati nel malessere psichico delle adolescenti e nel rapporto di dipendenza da compagni violenti. Gli interventi, che possono utilizzare varie metodologie (come i focus group, la peer education, il circle time, il role playing, etc.), devono essere condotti da psicologi o personale della scuola formato ad hoc e devono essere centrati su un duplice obiettivo:

- a) facilitare l’emersione degli orientamenti personali disfunzionali relativi a: una cattiva percezione di sé (bassa autostima) e, per converso, un’attribuzione di maggiore valore pregiudiziale al partner maschile; una scarsa capacità d’individuare nel proprio bagaglio esperienziale le competenze personali utili all’elaborazione di un progetto di benessere personale;
- b) introdurre nel gruppo di discussione tematico elementi nuovi di valutazione di genere in grado di attivare nuovi percorsi elaborativi su di sé, sul proprio progetto adolescenziale, sulla relazione con il partner (dalla dipendenza alla codipendenza), mirati ad un complessivo processo di empowerment delle ragazze.

(Sperimentazioni attuate nella scuola media superiore da parte dell’UOPC – DS 26 dell’Asl n1)

- c) Laboratori centrati sulla corporeità che vedono coinvolti docenti, studenti e studentesse, e si propongono come percorsi esperienziali orientati al benessere e alla cura di sé e strutturati per favorire la relazione con sé e con gli altri. L’esperienza corporea proposta dai laboratori è da ricondursi a una metodologia che recupera del processo di apprendimento e formazione la centralità del sentire. (Laboratori promossi e realizzati da ‘Pari e Dispari’: lo sportello del Centro Donna del Comune di Napoli presso l’Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, diretto da Maria D’Ambrosio e Maria Rosaria Ferre)

Prevenzione secondaria

La scuola, però, non è soltanto il luogo centrale per la prevenzione, ma anche il luogo dell'intervento precoce, di quell'intervento, cioè, che riconosce tempestivamente i modi espressivi della violenza sul corpo e sulla psiche dei bambini/bambine e adolescenti, e che deve assumersi la responsabilità di contrastarla in ogni modo.

Essa, quindi, può svolgere un ruolo molto importante sia per la prevenzione sia per l'emersione del fenomeno della violenza, essendo, infatti, luogo primario di vita insieme alla famiglia e, come tale, punto di osservazione privilegiata sul disagio dei minori quando ha origine in violenze familiari. Ma la scuola è anche il luogo primario di socializzazione per i ragazzi, all'interno del quale si può individuare precocemente e contrastare efficacemente lo svilupparsi di dinamiche di violenza basata sul genere (cioè di ragazzi su ragazze).



LA VIOLENZA LASCIA SEGN: LE CONSEGUENZE

La violenza sui minori: cosa sapere e cosa saper fare.

Un vademecum per gli insegnanti

E' molto importante che gli operatori scolastici prestino estrema attenzione ai segnali di disagio che provengono dai minori ed attuino i dovuti interventi secondo le seguenti linee guida:

Segnali di disagio rilevabili nel contesto scolastico:

Gli operatori scolastici devono sapere che una serie di segnali di disagio sono direttamente rilevabili da loro nel contesto scolastico. Si tratta di indicatori di disagio tipici di reazioni a eventi altamente stressanti, per cui sono comuni indicatori di più situazioni stressanti.

Gli operatori scolastici devono essere consapevoli che le violenze e gli abusi, essendo fenomeni diffusi nelle famiglie e nella società, possono costituire una causa frequente di malesseri per bambini e adolescenti, soprattutto in mancanza di spiegazioni plausibili in rapporto a cambiamenti comportamentali improvvisi.

Segnali che possono manifestare violenze dirette ed indirette contro i minori.

- frequenti disturbi fisici (mal di testa, mal di stomaco)
- frequente stanchezza
- frequenti assenze non sufficientemente motivate
- costante preoccupazione circa possibili pericoli e/o la sicurezza dei propri cari
- tristezza e/o allontanamento dagli altri e dalle attività
- bassa autostima e la mancanza di fiducia in sé stessi, soprattutto nell'affrontare cose nuove (compresi i compiti scolastici)



La violenza contro le donne

- difficoltà a prestare attenzione in classe, a concentrarsi sul lavoro e nell'apprendimento di nuove informazioni
- scoppi di rabbia diretta verso gli insegnanti, coetanei o immotivati
- improvviso e o inusitato ritiro, isolamento e mutismo
- atti autolesionistici o pericolosi (farsi tagli ai polsi, sostare in bilico sui davanzali, ecc.)
- bullismo e/o aggressività diretta verso coetanei e/o fuori dell'aula.

Oltre ai comportamenti sopra elencati, gli studenti più grandi possono manifestare:

- pensiero di azione suicida
- comportamento ad alto rischio, comprese le attività criminali, l'alcol e l'abuso di sostanze
- evasione scolastica o tentativi di allontanamento da casa.

LA VIOLENZA LASCIA SEGNI: LE CONSEGUENZE

Cosa fare

Primo: attenti ai segnali

Essere attenti ai segnali di cambiamento dei minori.

Le variazioni di un comportamento scolastico, improvvise e non in linea con il profilo di personalità dell'allievo/a, devono immediatamente costituire un campanello d'allarme per la valutazione di un eventuale evento traumatico (tra cui appunto la violenza), soprattutto se il cambiamento dovesse perdurare per un certo periodo di tempo (per o anche oltre il mese ad esempio).

Se non si conosce l'evento che può aver causato il cambiamento, (lutto, malattie, incidenti, delusioni amicali ecc.) e se dura per più di un mese, può essere supposta una causa nascosta. Tra le cause nascoste più frequenti alla base di eventi traumatici, la violenza in tutte le sue forme è quella statisticamente più probabile.

E' opportuno che gli operatori scolastici tengano conto del cambiamento di comportamento sia di quello del tipo on/off ovvero radicale e da un giorno all'altro (evento traumatico grave e singolo) sia del tipo graduale che appaia lento ma progressivo (piccoli traumi ripetuti e cronici).

Secondo: dialogare ed ascoltare i messaggi verbali e non

Gli operatori scolastici, qualora rilevassero ingiustificate anomalie comportamentali, devono intervenire con domande: spesso i ragazzi e le ragazze non aspettano che questo, di poter parlare e affidarsi ad un adulto, soprattutto se in famiglia non possono parlare.



L'atteggiamento dell'insegnante deve essere non giudicante ed accogliente, del tipo: "mi sono accorto/a che hai cambiato atteggiamento, ti vedo preoccupato/a, ansioso/a, ecc. C'è qualcosa che vuoi dirmi? Sono sicuro/a di poterti aiutare, qualsiasi cosa sia".

Le domande sulla violenza (nel caso che il/la ragazzo/a non parli al primo approccio) possono essere fatte successivamente in modo diretto e con linguaggio preciso e semplice, devono essere precedute però da una premessa che espliciti i concetti seguenti: "poiché la violenza è un fenomeno molto diffuso sia in famiglia che fuori, quando si vedono questi comportamenti nei ragazzi/e come stai facendo tu, è giusto pensare a una qualche violenza/maltrattamento/abuso, che hai visto fare a qualcuno a te vicino, o che qualcuno ha fatto a te direttamente. Parlarne con me ti può aiutare o aiutare chi ti sta vicino".

Inoltre, è importante dire che mai ed in nessun modo i fatti di violenza possono dipendere da una qualche colpa della vittima.

Può essere utile, in caso di sospetti indicatori di abuso o di maltrattamenti in famiglia, far svolgere compiti in classe o somministrare questionari in cui i bambini o i ragazzi possano parlare della propria famiglia e delle relazioni tra i membri della stessa.

La conoscenza e l'esplorazione del disagio dell'alunno può essere per il docente una delle dimensioni del suo agire formativo, rispetto al quale l'uso dei linguaggi non verbali, il suo essere-in-relazione, può costituire strumento e metodologia per stabilire un rapporto positivo, una relazione significativa e dunque condizione di intervento e 'cura' anche per i casi di abuso e violenza.

I docenti possono dare spazio al dialogo e all'ascolto, riconoscendo nel corpo il 'luogo' dove prendono forma e trovano, in qualche modo, espressione anche le sofferenze e i segreti che non si è pronti a comunicare. Lavorare con il corpo aiuta quindi a sentire ciò che esso racchiude, soprattutto quando si verificano eventi (e la violenza è tra questi) che rompono la continuità di vita della persona, creando una linea di separazione incancellabile tra il prima e il dopo. Queste esperienze traumatiche, che travalicano la capacità dell'individuo di fronteggiarle e che producono perciò una disorganizzazione radicale nel suo

funzionamento emotivo e cognitivo, producono flashback, sensazioni slegate dal contesto, momenti di terrore muto, difficoltà di narrazioni coerenti o ricordi contestualizzati, indispensabili per sanare le fratture profonde. Poiché i ricordi di eventi traumatici possono venire memorizzati in modo molto vivido come stati emotivi, in modalità sensomotora, o come sensazioni somatiche ed immagini visive, ma non vengono integrati adeguatamente nella memoria semantica. Ma è proprio quando manca la parola ed un lavoro esclusivamente verbale fallisce lo scopo, o perlomeno è seriamente deficitario, che il corpo può aiutare a entrare in contatto con le esperienze e i vissuti rimossi. In tal modo la corporeità diviene il fondamento di una buona relazione di aiuto, nonché ulteriore e legittimo strumento d'insegnamento, capace di integrare piani differenti di lavoro che, attraverso una didattica laboratoriale e relativi percorsi esperienziali, recuperi e centri l'importanza del sentire nella più complessa esperienza del formarsi.

Indicatori di disagio e le azioni conseguenti

Qualora l'operatore osservi che i comportamenti o le azioni del minore rivelino l'esistenza di una situazione di disagio, svolti gli opportuni approfondimenti attraverso il colloquio con gli altri operatori ed i genitori, quando si ritenga che la stessa evidenzia l'esistenza di una condizione di pregiudizio e/o di rischio per il minore è opportuna la segnalazione ai servizi sociali ovvero alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

Tale adempimento dovrà essere attuato, in particolare, in presenza dei c.d. indicatori di abuso ovvero di altri indicatori specifici quali le tracce sul corpo del bambino di lesioni, irritazioni cutanee sospette, ecchimosi, ecc. che, pur costituendo precisi indizi di reato, non sono ancora sufficienti, se non accompagnati da ulteriori indizi convergenti nel medesimo senso, ad integrare la fattispecie costitutiva dell'obbligo di denuncia.

Un caso esemplare: I comportamenti corretti all'interno di una scuola, le difficoltà della famiglia

"Io mi ricordo che quando ho ripreso conoscenza avevo tutti lividi sulle gambe, e sono tornata a casa a piedi, ci ho messo da lì solo 5 minuti e sono rientrata dopo poco le 20. Ho giustificato i lividi con mia madre dicendo che avevo giocato con un amico, mia madre mi ha creduto perché sono un "maschiaccio".

Da allora ho cominciato a chiudermi sempre più in me stessa, ho cominciato a

La violenza contro le donne

non dormire più, a non mangiare (sono dimagrita di una taglia dalla 44 alla 42), ho cominciato con l'ansia, la paura di dormire, la paura di scendere di casa. Ma dopo questo fatto ho continuato a sentirmi osservata."

Nei giorni successivi all'aggressione sessuale, M. riferisce di aver avuto perdite di sangue dalla vagina, e dolori in zona ovarica, fatti che non ha portato all'attenzione del ginecologo.

Dopo questo primo racconto spontaneo si è chiesto alla ragazza come mai avesse deciso di parlare dopo circa due mesi dal fatto e M. ha riferito che gli insegnanti per primi si sono accorti del suo cambiamento di comportamento perché non era più aperta e socievole come prima. In particolare due insegnanti si sono mobilitati per incoraggiarla e farla parlare. La Prof. L. ha raccolto le confidenze della ragazza e l'ha convinta a raccontare il fatto alla madre ed ai Carabinieri di Rione Traiano in data La ragazza esprime vissuti di disagio familiare legati ad un rapporto conflittuale con il padre, figura autoritaria e limitante le esigenze di autonomia della figlia, che è stata più volte da lui denigrata. Lo stesso ha avuto una reazione colpevolizzante e non solidale nei confronti della ragazza quando è stato informato dell'accaduto.

Un altro caso in cui gli insegnanti non hanno saputo intervenire

In un altro caso vi è una ragazza abusata dal padre dalla scuola elementare che, nella scuola media, comincia a dare segnali (malessere, anoressia, tentativi autolesionistici frequenti), mentre il padre, sempre presente alle convocazioni della scuola, si mostra pronto a sottovalutare gli episodi.

Nella scuola superiore la ragazza instaura un legame con una insegnante che per anni le offre supporto, ma si ferma ad ascoltarla senza intervenire in prima persona.

La sua linea: cercare di convincere la ragazza a parlare con la madre o a denunciare. Molti lo sapevano e nessuno ha agito. Finché una insegnante dell'ultimo anno invia alla polizia una lettera anonima raccolta nella posta dello sportello psicologico (lettera che però si sapeva essere della ragazza). Da quel momento il caso è risolto grazie alla Squadra Minori della Questura che con interrogatori dei professori, e intercettazioni ambientali, giunge all'arresto del padre abusante.

In caso di non disvelamento della violenza

ma di persistenza di sintomi e comportamenti di disadattamento anche gravi (tentativi autolesionistici, l'isolamento sistematico, la chiusura, il distacco emotivo dal contesto, ecc.ecc.)

Gli operatori possono convocare i genitori, ma attenti ai seguenti segnali:

- la madre non viene e delega il padre, che appare onnipresente e sottovalutativo
- vengono ambedue i genitori ma la madre non interviene ed ha atteggiamento sottomesso e timoroso nei confronti del partner

- ambedue sottovalutano e non sanno dare spiegazioni plausibili del comportamento della ragazza, e appaiono preoccupati solo di dissipare sospetti.

Si richieda a questo punto di ufficio una osservazione del minore o della minore ai centri psicologici specializzati della ASL, segnalando i “comportamenti sintomatici” che sono stati osservati, che ricadono nella competenza della scuola e come tale nel diritto autonomo della scuola a svolgere un ruolo di tutela dei minori.

In caso di un improvviso stato emotivo alterato

Se il minore/la minore a scuola o nel corso dell'orario scolastico presenta una crisi emotivo-psichica di qualsiasi tipo (pianto irrefrenabile, tremori, paura ecc.) inviarlo/la e portarlo/la all'osservazione di un pronto soccorso chiedendo specificamente l'osservazione psicologica in emergenza. Così come si farebbe per ogni altra evenienza di tipo fisico (caduta, lacerazione, ecc.)

In casi di voci indirette su abusi e violenze

In caso di notizie circolanti su presunti abusi familiari o scolastici in danno di ragazze e ragazzi, raccogliere le confidenze di chiunque e segnalare le stesse alla Dirigenza scolastica ed alla Polizia, Ufficio Minori, per ulteriori accertamenti sui fatti.

E' importante sapere che:

Le varie forme di violenza sulle donne sono inquadrabili in diverse ipotesi di reato alcune delle quali perseguibili d'ufficio ed altre a querela di parte.

Per i reati perseguibili di ufficio l'art. 331 C.P.P. stabilisce che i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio che nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno



La violenza contro le donne

notizia di un reato perseguibile di ufficio, devono farne denuncia per iscritto, anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito.

Il personale insegnante, il personale di segreteria ed i collaboratori scolastici rientrano nella categoria dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio. Per i reati perseguibili a querela, invece, l'obbligo di denuncia non sussiste.

Anche per queste ipotesi, però, la denuncia o la segnalazione può comunque essere opportuna allorché il reato sia sintomo o si accompagni ad una situazione di sofferenza o disagio del minore nella propria famiglia.

Notizia di reato perseguibile d'ufficio

La denuncia è obbligatoria quando il fatto, appreso dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle sue funzioni, consiste in un accadimento riconducibile ad una ipotesi di reato.

L'apprendimento del fatto può avvenire direttamente nel caso in cui si sia diretti testimoni di esso, ovvero può derivare da una narrazione orale o scritta che può provenire dalla vittima o anche da un terzo.

Tempi della denuncia

In presenza dei suesposti presupposti, la denuncia va fatta senza ritardo al pubblico ministero o alla polizia giudiziaria.

“Senza ritardo” significa che la denuncia deve essere presentata al più presto: non è concesso alcun indugio motivato dall'esigenza di eseguire accertamenti o approfondimenti conoscitivi al fine di verificare la fondatezza dell'informazione appresa.

In particolare, se per il fatto si delineano profili disciplinari la denuncia va presentata prima ed a prescindere dall'instaurazione del procedimento disciplinare.

L'esito di tale procedura potrà, poi, eventualmente essere trasmesso successivamente all'autorità alla quale si è inoltrata la denuncia, segnalando che si tratta di un seguito.

Destinatario della denuncia

L'Ufficio destinatario della denuncia è la Procura della Repubblica competente per territorio, nel caso che l'indiziato - noto o meno - sia maggiore di età, o la Procura per i minorenni, qualora l'indiziato sia minorenne.

In alternativa, la denuncia può efficacemente essere comunicata ad un ufficio di polizia giudiziaria (Polizia o Carabinieri).

La commissione di un reato che abbia come vittima una persona minore dei 18 anni può rendere necessario che vengano intraprese azioni a sua tutela. Pertanto, si raccomanda che copia della denuncia trasmessa per competenza alla Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario sia inviata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, affinché quest'ultima possa intraprendere le iniziative di tutela del caso.

La segnalazione ad altri soggetti, pur se tenuti, a loro volta, alla denuncia, non assolve al relativo obbligo. Ciò vale tanto per la segnalazione al Dirigente scolastico, quanto per quella rivolta al Servizio sociale territoriale. La denuncia anonima all'ufficio designato dalla legge non soddisfa, quanto meno, l'esigenza di dare la prova dell'adempimento dell'obbligo di denuncia.

Forma della denuncia

La denuncia deve essere redatta per iscritto, anche mediante verbalizzazione di dichiarazioni orali, poi sottoscritte, raccolte da personale degli Uffici destinatari della denuncia.

La denuncia può essere inviata anche a mezzo posta, sempreché ciò non ne ritardi oltre misura la presa di conoscenza da parte dell'Ufficio destinatario della denuncia.

Contenuto della denuncia

La denuncia deve contenere la descrizione di tutti gli elementi di fatto acquisiti.

Va evitata qualunque valutazione personale relativa al fatto ovvero alla credibilità di chi lo ha raccontato. Vanno allegate, inoltre, tutte le informazioni in possesso della scuola che possano facilitare l'identificazione ed il reperimento delle persone indicate nella denuncia (dati anagrafici e domicilio)

Riservatezza

Salvo diversa indicazione degli organi competenti, della denuncia non si devono informare i genitori, se sono costoro i presunti autori del reato.

Obbligo del segreto e del rispetto della privacy

Quando vi è obbligo di denuncia, cade in toto l'obbligo del segreto e, in larghissima misura, quello del rispetto della privacy.

Indicatori di disagio e le azioni conseguenti

Qualora l'operatore osservi che i comportamenti o le azioni del minore rivelino l'esistenza di una situazione di disagio, svolti gli opportuni approfondimenti attraverso il colloquio con gli altri operatori ed i genitori, quando si ritenga che la stessa evidenzia l'esistenza di una condizione di pregiudizio e/o di rischio per il minore è opportuna la segnalazione ai servizi sociali ovvero alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

Tale adempimento dovrà essere attuato, in particolare, in presenza dei c.d. indicatori di abuso ovvero di altri indicatori specifici quali le tracce sul corpo del bambino di lesioni, irritazioni cutanee sospette, ecchimosi, ecc. che, pur costituendo precisi indizi di reato, non sono ancora sufficienti, se non accompagnati da ulteriori indizi convergenti nel medesimo senso, ad integrare la fattispecie costitutiva dell'obbligo di denuncia.

Quando le donne sono vittime di violenza: come e quando rivolgersi alle Forze dell'Ordine

Le Forze dell'Ordine possono rappresentare il primo anello del percorso di uscita dalla violenza. È sempre opportuno rivolgersi alle Autorità di Polizia che, in base alla gravità della condotta verificatasi, adotteranno gli opportuni provvedimenti e sapranno offrire adeguati consigli alla vittima.

Il primo approccio della vittima con le Forze di Polizia è quello che determina il positivo prosieguo delle indagini: la diversa collaborazione fornita dalla donna agli operatori può dipendere dall'accoglienza ricevuta e dal rapporto che si è instaurato con l'organo procedente.

L'operatore delle Forze dell'Ordine rappresenta quindi una figura chiave per dare una risposta positiva, competente e di supporto alla donna, facendo crescere la probabilità che essa denunci quanto subito.

Infatti, spesso nella vittima può riconoscersi una tendenza a sottovalutare il comportamento violento e persecutorio, arrivando a rivolgersi alle forze di polizia solo laddove si è giunti ad un livello di pericolosità quanto mai elevato.

La richiesta di aiuto e di intervento alle forze di polizia può avvenire **telefonticamente con segnalazione al 112 o al 113**, nel corso di una aggressione o subito dopo.

In questo caso è importante che l'operatore riceva una descrizione dettagliata della situazione e del luogo in cui si svolgono i fatti, cercando di tranquillizzare la vittima.

Può essere opportuno consigliare alla donna di allontanarsi immediatamente dalla casa, portandosi i bambini se ci sono, di an-



La violenza contro le donne

dare in strada o rifugiarsi da un vicino e di attendere l'arrivo delle forze dell'ordine. Se la donna è in strada, potrà essere necessario suggerirle di fermare qualcuno a cui chiedere esplicitamente aiuto, di entrare ad es. in un negozio o in un luogo affollato, cercando di attirare l'attenzione del massimo di persone

In tal caso l'operatore con uno stile comunicativo improntato alla gentilezza e cortesia, la incoraggerà a parlare e a chiedere aiuto, la indirizzerà presso il più vicino Pronto Soccorso ove si farà refertare; le fornirà, ove necessario, tutti gli indirizzi utili ed i numeri di telefono dei servizi, dei centri Antiviolenza e delle case di ospitalità presso cui potrà essere aiutata ad uscire dalla condizione di violenza; le consiglierà di conservare tutte le prove delle molestie e delle violenze subite, nonchè lettere, sms ed oggetti inerenti.

La donna vittima della violenza potrà anche decidere di **andare direttamente presso un comando dei carabinieri o un commissariato di p.s.**

In questo caso occorrerà predisporre un ambiente accogliente e riservato per facilitare l'esposizione dei fatti da parte della vittima, tanto da farla sentire a proprio agio nel raccontare episodi della sua intima esperienza di vita .

Valutare la possibilità che il colloquio venga effettuato con un agente donna che le porgerà domande con la dovuta sensibilità in modo da farla sentire più tranquilla ed in condizioni di raccontare con serenità gli episodi di violenza subiti, senza indagare sulle motivazioni del gesto e non esprimendo giudizi, accuse e rimproveri al riguardo. Non è da tralasciare che una donna che subisce violenza si trova a vivere una situazione di grande difficoltà a causa delle tensioni e delle umiliazioni sofferte e la "vergogna" che prova per quello che le è accaduto rende difficile parlarne.

E' però importante che le vittime non credano di poter risolvere la questione privatamente o con familiari e amici. Se infatti questo tentativo non determinerà dei risvolti positivi la conseguenza potrà essere che la vittima si sentirà ancora più impotente ed impaurita e la sua manifestata debolezza farà sentire il "violento" ancora più invadente. Una donna può esitare per paura di ritorsioni da parte dell'autore della violenza, perché teme di dover affrontarlo nel corso del processo ed anche perché spesso prova sentimenti di imbarazzo e di vergogna e paura di non essere creduta.

Tenendo conto di tutto ciò, l'operatore delle Forze dell'Ordine che interviene su chiamata della donna o dei vicini, o che accoglie la donna presso un Commissariato di Polizia o un Comando dei Carabinieri potrà trovarsi di fronte ad una scelta non decisa e consapevole, attanagliata da dubbi e confusione e addirittura caratterizzata da tentativi di minimizzazione e giustificazione del comportamento violento o addirittura potrà trovarsi di fronte ad una donna totalmente asservita alla volontà del partner tanto da avere una reazione di rabbia diretta verso l'operatore piuttosto che verso lo stesso partner violento: infatti, può anche accadere che l'autore delle violenze continua ad esercitare forme di controllo e di ricatto sulla donna e sui figli, a maggior ragione se dipendono economicamente da lui, anche alla luce di false informazioni ricevute dalla vittima, quali ad es. il rischio di perdere la potestà sui figli o di danneggiarli penalmente a causa delle denunce sul padre.

Nel caso in cui i precedenti tentativi della donna di lasciare l'autore delle violenze non hanno sortito buon esito, determinando anche un eventuale ulteriore escalation di violenza, potrebbe nascere nella vittima anche un senso di sfiducia nell'efficacia dell'intervento penale, riconoscendo dei "limiti" all'intervento delle forze dell'ordine, sprovviste di adeguati strumenti giuridici a tutela della donna.

Ogni situazione va però valutata singolarmente; infatti non sempre però la denuncia rappresenta l'unico e decisivo passo per uscire da una vicenda di maltrattamento. E' da valutare inizialmente la possibilità di avviare con l'autore della condotta un primo tentativo di conciliazione: infatti, quando le circostanze lo consentano si può tentare di spiegare al "violento" le possibili conseguenze penali della sua condotta e quanto sia fastidioso per la vittima il suo comportamento. Anche tale tentativo può essere controproducente perché il partner avvisato può mostrarsi ancora più indispettito per la reazione della vittima, mettendo in serio pericolo la donna.

In taluni casi può ritenersi quindi conveniente tentare di ricorrere ad una procedura preventiva rispetto al procedimento penale, mediante la quale il Questore cercherà di risolvere il perdurare di comportamenti persecutori con l'**ammonimento** a carico dell'autore della condotta: tale misura, sebbene si limiti ad un invito ad evitare il perpetrarsi di condotte recidivanti tali da creare nella vittima uno stato di ansia e di timore, può apparire uno strumento più diretto ed efficace rispetto al ricorrere all'A.G. con una querela, in virtù dei

tempi più lunghi e dei conseguenti meno rapidi effetti, creando inoltre un'aggravante qualora le condotte persecutorie proseguano.

Il pericolo percepito della stessa vittima è un indicatore da prendere seriamente in considerazione: a volte si tratta di vera e propria violenza fisica, riconducibile ai reati di percosse o lesioni, mentre in altri casi siamo di fronte ad un insieme di condotte più subdole e meno evidenti, perché caratterizzate da atti persecutori volti a molestare la vittima, o a porla in uno stato di paura e soggezione. Un aspetto importante che caratterizza tali reati è lo stato di soggezione o la paura provata dalla vittima, sia donna che minore.

E' opportuno assicurare uno scenario di protezione per la donna ed i bambini ed aiutarla a predisporre il piano di sicurezza e darle tutte le indicazioni utili dei servizi a cui rivolgersi. La necessità di garantire la sicurezza della donna e dei minori deve rappresentare una priorità nell'intervento delle Forze dell'Ordine, che terrà conto non solo della pericolosità insita nell'ultimo episodio di violenza, ma quella relativa all'intera vicenda considerata nel suo complesso. In questa fase in cui l'operatore di polizia deve fornire i consigli utili per la prevenzione e la tutela non solo della vittima ma anche delle persone a lei vicine (ad es. suggerirle di cambiare la serratura dell'abitazione; considerare eventuali provvedimenti da richiedere al Tribunale per i Minorenni a tutela dei figli, anche riguardo a chi è autorizzato al prelevamento dei bambini dalla scuola; individuare insieme alla donna un legale competente; verificare la possibilità che possa essere ospitata da qualcuno o accolta all'interno di una struttura per donne vittime di violenza).

E' opportuno verificare se la donna abbia già preso contatto con un Centro Antiviolenza ed in caso negativo fornirle gli utili riferimenti e notizie circa tali centri esistenti sul territorio, grazie ai quali le donne possono ricevere accoglienza, assistenza legale e psicologica. È infatti importante che le donne sappiano che un intervento di rete nel quale oltre agli operatori delle Forze dell'Ordine sono coinvolti operatori dei Centri Antiviolenza, operatori dei servizi sociali e sanitari e qualora possibile anche una consulenza legale, può essere l'unico modo per aiutarla a conoscere i suoi diritti e le procedure di intervento. Qualora sia necessario un supporto psicologico, verrà contattato il medico, l'assistente sociale o i parenti ed amici che possano aiutare a comprendere meglio le circostanze.

Al fine di evitare anche che la vittima “cada” nelle mani di persone che non rispondono pienamente alle sue aspettative e che quindi non mostrino la dovuta delicatezza nel seguire i singoli episodi, si è fatto in modo che in ogni ufficio di polizia e commissariato, secondo una competenza territoriale, venissero individuati due o più referenti che per la loro particolare sensibilità o preparazione sono in grado di trattare i casi di segnalata violenza secondo criteri di riservatezza, delicatezza e cautela.

E' compito degli operatori, pertanto, che la vittima trovi fiducia nelle forze di polizia e sostenuta, creduta e rassicurata sarà motivata a sporgere querela verso il responsabile di tale comportamenti. Anche qualora la vittima chieda un generico aiuto, gli operatori si adopereranno per la necessaria assistenza psicologica, medica. La vittima, quindi, trovando nelle Istituzioni un referente professionalmente preparato, che comprenda le dinamiche del comportamento vessatorio, eviterà di isolarsi e, consigliata dagli operatori, potrà attuare utili strategie di protezione ed evitare comportamenti che potrebbero, al contrario, causare un peggioramento della condotta vessatoria, nonché rivolgersi a strutture specializzate per un sostegno psicologico.

I Centri Antiviolenza

I Centri Antiviolenza sono diffusi su tutto il territorio italiano e offrono servizi gratuiti di sostegno psicologico e legale alle donne che subiscono violenza e maltrattamenti.

E' operante presso il Dipartimento ministeriale delle Pari Opportunità il numero verde unico nazionale 1522 al quale ci si può rivolgere 24 ore su 24 per ottenere informazioni ed essere messe in contatto con il Centro Antiviolenza più vicino alla residenza della persona che chiama.

A Napoli è stato istituito dal 1997 il Centro Antiviolenza del Comune di Napoli presso il Centro Donna a via Parco Carelli, gestito dall'Associazione "Arcidonna Napoli onlus" d'intesa con il Centro Salute Mentale Donna dell'ASL e con le Associazioni "Onda Rosa" e "Self".

Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 13.00 e il lunedì dalle ore 15.00 alle 18.00. Le operatrici del Centro prendono in carico la donna

La violenza contro le donne

in difficoltà e individuano un percorso di fuoriuscita dalla situazione di violenza, offrendole consulenza e sostegno psicologico, consulenza psicologica per minori vittime di violenza assistita, consulenza e assistenza legale con gratuito patrocinio sia civile che penale, possibilità di essere guidata ad altri servizi socio - sanitari e di orientamento al lavoro. Il Centro è inoltre collegato con la Casa di Accoglienza per donne maltrattate del Comune di Napoli nel caso che la donna abbia necessità di allontanarsi dall'abitazione per salvaguardare la sua incolumità e quella dei suoi figli minori.

Il numero del Centro Antiviolenza del Comune di Napoli è 0817953191

LA VIOLENZA: COME E QUANDO RIVOLGERSI ALLE FORZE DELL'ORDINE

Combattere la violenza: il Protocollo d'intesa del Comune di Napoli per la Costituzione di una "Rete contro la violenza alle donne della città di Napoli"

Dati nazionali:

La prima (e finora unica) indagine interamente dedicata al fenomeno delle violenze fisiche e sessuali contro le donne è stata fatta dall' Istat nel 2007.

E' stato coinvolto un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, che sono state intervistate su tutto il territorio nazionale dal gennaio all'ottobre 2006 con tecnica telefonica.

I risultati dell'indagine tracciano un quadro drammatico: sono **6 milioni 743 mila le donne da 16 a 70 anni che sono state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata).**

5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%),

3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%).

Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%).

Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%.

Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo.

Come nasce il Protocollo:

Il Protocollo d'intesa che è stato firmato è scaturito dal Tavolo di concertazione permanente insediato presso il Comune di Napoli



La violenza contro le donne

il 25/11/2008, in occasione della giornata internazionale contro la violenza le donne, allo scopo di costituire la Rete Antiviolenza della città di Napoli, ed iniziare un dialogo con i soggetti principalmente coinvolti nelle azioni di contrasto alla violenza nella città di Napoli.

Fanno parte del Tavolo:

il Prefetto di Napoli, il Magnifico Rettore dell'Università Federico II, il Presidente del Tribunale Ordinario di Napoli, il Procuratore della Repubblica di Napoli, il Procuratore del Tribunale dei Minori di Napoli, il Questore, il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Napoli, il Direttore Scolastico Regionale, il Commissario Straordinario Asl Na1, il Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Cardarelli.

La necessità di avviare questo lavoro, che oggi viene a compimento, nacque da almeno due circostanze.

L'adesione – mediante delibera di giunta n. 2412 del 6 luglio 2007 - del Comune di Napoli alla Rete Nazionale Arianna – **Numero Verde 1522** del Dipartimento P.O. della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché il crescente fenomeno della violenza contro le donne.

(Il progetto Arianna, tuttora in corso, ha indicato Napoli tra i territori pilota per la realizzazione di protocolli d'intesa volti ad individuare ed attuare strategie e interventi incisivi per contrastare adeguatamente il fenomeno, garantendone, al contempo, i necessari raccordi tra le amministrazioni competenti nel campo giudiziario, sociale, sanitario, della sicurezza e dell'ordine pubblico.)

Gli obiettivi da raggiungere :

- 1 Raccordare e mettere in rete quanto c'è di operante per combattere la violenza, sviluppando procedure e protocolli interni di intervento che permettano un'efficace integrazione negli interventi;
- 2 Promuovere e stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al tema da parte di tutti i settori coinvolti, soprattutto in ambito pubblico (enti locali e nazionali, servizi sociali e sanitari, mondo giudiziario, forze dell'ordine, ecc.);

Impegni comuni:

- a) Informazione, sensibilizzazione e comunicazione attraverso la stampa, mass media, opuscoli informativi, bacheche, camper, rivolte alle donne sul tema della violenza, e diffusione della campagna informativa sul 1522.
- b) Supporto e protezione delle vittime attraverso la creazione di unità di crisi, equipe specializzate e sportelli (dedicati all'ascolto alla violenza con personale specializzato) presso le varie istituzioni firmatarie in rete.
- c) Prevenzione nelle scuole ed educazione a un promuovere un cambiamento culturale per combattere gli stereotipi di genere.
- d) Formazione a tutti i livelli degli operatori dei servizi pubblici per la presa incarico della vittima, sociale, sanitaria di accoglienza e giudiziaria.
- e) Raccolta ed elaborazioni di statistiche in forma anonima per la costituzione di una banca dati.
- f) Monitoraggio e adeguamento degli strumenti di valutazione all'interno delle proprie specificità a sostegno alle donne vittime all'interno dei propri campi d'azione.

il Comune di Napoli

si impegna a:

- Promuovere il coordinamento con gli Assessorati coinvolti nel contrasto alla violenza quali Assessorato Pari Opportunità, alla Legalità e Polizia Municipale, alle Politiche Sociali, Cultura e Istruzione ed Educazione
- Attivare la casa di accoglienza per le donne maltrattate e rafforzare il Centro Antiviolenza del Comune di Napoli tenendo conto delle esperienze e buone prassi del centro e potenziare le esperienze delle associazioni femminili che operano per la prevenzione e contrasto alla violenza.
- Promuovere e coordinare un piano di informazione e formazione, in collaborazione con le altre istituzioni firmatarie del protocollo d'intesa
- Favorire la creazione di punti ascolto antiviolenza nelle municipalità e in raccordo con i Servizi Sociali Territoriali .
- Promuovere un raccordo sinergico con l'Amministrazione Provinciale e Regionale e con gli organismi di Parità nella Provincia di Napoli e favorire l'orientamento, l'inserimento e/o il reinserimento lavorativo delle donne che subiscono maltrattamenti e che dipendono economicamente dal partner;

La violenza contro le donne

- Monitorare il fenomeno sulla violenza contro le donne, attraverso l'apporto dei dati forniti dalle altre istituzioni firmatarie del fenomeno;
- Promuovere un cambiamento culturale per combattere gli stereotipi di genere.

La Prefettura di Napoli

nel ruolo di rappresentanza generale del Governo nella Provincia, si farà carico di:

- promuovere momenti di verifica e di analisi congiunta, sia sull'andamento del fenomeno a livello provinciale, in base alle indagini statistiche compiute con il contributo dei soggetti firmatari, sia sulle ricadute delle azioni scaturite dagli impegni assunti;
- divulgare attraverso il proprio ufficio relazioni con il pubblico opuscoli informativi sui servizi offerti dai centri territoriali antiviolenza e dalle associazioni presenti in provincia che operano per la prevenzione e il contrasto alla violenza in genere;
- curare, con i firmatari del protocollo, la realizzazione di occasioni di confronto allargato sul tema, di divulgazione delle azioni condotte e dei risultati conseguiti nonché la messa a disposizione dei dati e del patrimonio di esperienza acquisiti dall'applicazione degli impegni contenuti nel presente atto.

La Questura e il Comando Provinciale Carabinieri

si impegnano a:

- intensificare d'iniziativa l'attività, per la questura in particolare quella della sezione specializzata nella trattazione dei reati di violenza contro le donne;
- inserire nei programmi di studio e di aggiornamento del proprio personale, la trattazione specifica, per gli aspetti investigativi, dei reati penali del tema della violenza contro le donne;
- favorire la partecipazione dei propri operatori a momenti di informazione nell'ambito delle attività sviluppate in tal senso ai sensi del presente protocollo;
- fornire gli elementi e i dati necessari alla raccolta ed elaborazione delle

- statistiche nel rispetto del segreto istruttorio e d'ufficio;
- garantire la pronta disponibilità dei referenti per l'attuazione delle modalità operative del presente protocollo al fine di attivare prontamente la rete d'azioni previste dallo stesso.

Procura della Repubblica presso Il Tribunale di Napoli

si impegna a:

- Attuare il massimo coordinamento tra i titolari delle indagini e la giustizia minorile per evitare l'assunzione di provvedimenti cautelari in contrasto con le esigenze di protezione della persona offesa;
- a che la storia della vittima non sia divulgata attraverso la stampa o altri organi di informazione;
- Svolgere le indagini relative a reati di violenza con la massima speditezza possibile;

La Procura Presso Il Tribunale per i minorenni di Napoli

si impegna a:

- Attuare il massimo coordinamento tra i titolari delle indagini e i titolari delle azioni civili a tutela delle vittime minorenni per evitare l'assunzione di provvedimenti cautelari in contrasto con le esigenze di protezione della persona offesa;
- a che la storia della vittima non sia divulgata attraverso la stampa o altri organi di informazione;
- Svolgere le indagini relative a reati di violenza con la massima speditezza possibile;
- Promuovere tutte le azioni volte alla tutela dei minori vittime di violenza con la massima speditezza possibile.

Il Tribunale per i minori di Napoli

si impegna a:

- Rispettare l'obbligo di agire con prontezza già previsto del resto dall'art.7 della Convenzione di Strasburgo del 1996 (ratificata con L.77 del 2003)

anche con adeguate misure organizzative aventi ad oggetto procedimenti riguardanti bambine e bambini (e le donne) segnalati come vittime di maltrattamenti ed abusi. Pertanto i procedimenti civili e gli eventuali procedimenti penali – ove un minorenni fosse imputato di tali reati – saranno inseriti tra i prioritari.

Il Tribunale Ordinario di Napoli

si impegna a:

- Richiedere le adeguate specializzazioni (mediche e psicologiche) per gli ausiliari tecnici incaricati degli accertamenti, nella fase giurisdizionali, auspicando la formazione di soggetti con uno specifico ruolo sui quali porre concreto affidamento;
- Tutelare processualmente la persona offesa con la traduzione dei momenti di “esposizione” garantendo il massimo ricorso all’incidente probatorio che può indurre ad “una sola volta” l’esposizione della persona offesa;
- Garantire la costituzione di parte civile delle associazioni negli ambiti processuali consentiti.

L'ASL Napoli Centro

attraverso i punti di Pronto Soccorso Generale e Ostetrico – Ginecologico, la rete dei consultori familiari (servizi socio- sanitari territoriali), si impegna a:

- favorire l’emersione del fenomeno della violenza attraverso campagne di informazione nelle strutture sanitarie;
- migliorare l’assistenza alle donne che hanno subito violenza;
- favorire la partecipazione del personale interno a iniziative di formazione e aggiornamento sul tema della violenza di genere (operatori sanitari, dei consultori familiari, della salute mentale, psicologi, medici di famiglia, ecc);
- favorire l’apertura di sportelli antiviolenza nei pronti soccorso e la creazione di sportelli operativi interaziendali specializzati in campo psicologico e ginecologico;
- definire protocolli operativi d’intervento, in caso di violenza sessuale a donne e/o bambine sulla base di linee guida nazionali;

- operare in stretta sinergia con gli altri Enti ed Associazioni firmatari del protocollo, concordando protocolli di accoglienza e assistenza nei diversi punti della rete;
- curare la raccolta e la elaborazione dei dati disponibili relativi al fenomeno allo scopo di collaborare all'attività di monitoraggio costante dello stesso e di disporre di dati certi circa il suo andamento nel tempo, nel rispetto comunque della privacy delle persone interessate.

I'Azienda Ospedaliera Cardarelli

si impegna a:

- attivare rapporti stabili ed organici con le altre istituzioni partecipanti al progetto;
- elaborare linee guida aziendali che strutturino gli interventi ed i comportamenti dei propri operatori;
- favorire la partecipazione dei propri operatori alla formazione che il progetto elaborerà;
- partecipare alle azioni informative e di sensibilizzazione che il Progetto deciderà di adottare;
- attivare un Osservatorio interno dell'Azienda che possa raccogliere dati e favorire l'emergere del fenomeno della violenza.

I'Università degli studi di Napoli Federico II

si impegna a:

- Proporre, in partenariato con gli altri enti presenti al tavolo tecnico, eventuali specifiche azioni formative con valenza provinciale/interdistrettuale;
- Supportare la realizzazione di iniziative formative specifiche da realizzarsi a livello territoriale per sensibilizzare ed informare le componenti scolastiche (docenti, studenti, amministrativo), in stretto rapporto con quanto previsto e proposto all'interno del tavolo tecnico, dalle componenti attivamente implicate in merito al tema in oggetto;
- Favorire l'apertura di sportelli di ascolto contro la violenza per studentesse e studenti.

La Direzione Scolastica Regionale

si impegna a:

- Nell'ambito delle proprie competenze a sollecitare la Dirigenza Scolastica a porre in essere nelle scuole e negli istituti afferenti al territorio comunale tutte le azioni possibili per contrastare il fenomeno della violenza di genere, in stretto rapporto con quanto previsto e proposto, all'interno del tavolo tecnico, dalle componenti attivamente implicate in merito al tema in oggetto. Resta inteso che tutte le attività previste saranno senza aggravio per l'Amministrazione Scolastica;
- Si impegna, altresì, a diffondere le "Linee Guida" elaborate negli specifici ambiti attraverso appositi incontri con i Dirigenti Scolastici della scuola primaria e della secondaria di I e II grado e a informare Dirigenti, Docenti, Studenti, Personale ATA, Famiglie, in merito ad opportunità e servizi per la prevenzione del fenomeno ed il supporto di tipo medico, legale e psicologico alle donne che hanno subito violenza.

Allo scopo di assicurare il massimo coordinamento ed una efficace integrazione delle attività si intende costituire un gruppo di coordinamento formato dai referenti delle singole istituzioni firmatarie che si doterà successivamente di un proprio regolamento. Ogni istituzione provvederà ad indicare i propri referenti delegati.

Il presente protocollo d'intesa, è aperto alla possibilità di successive adesioni, per il raggiungimento degli scopi di cui al presente da parte di soggetti pubblici e privati.

Il presente Protocollo ha carattere sperimentale e riguarda la città di Napoli. "La Rete antiviolenza della città di Napoli" elegge la propria sede presso il Comune di Napoli – Assessorato alle Pari Opportunità, che sarà l'organismo di coordinamento operativo della Rete stessa.

I soggetti firmatari si impegnano a verificare annualmente gli impegni assunti e gli accordi previsti nel presente atto al fine di una più puntuale ed attenta applicazione delle prassi.

Ciascun organismo si impegna a redigere un dispositivo di intervento che

riguardi le aree tematiche prioritarie e specifiche di azione da adottare all'interno della propria istituzione attraverso gli opportuni provvedimenti, al fine di produrre un Manuale delle procedure che verrà diffuso ad ogni singolo organismo.





Indirizzi utili contro la violenza a Napoli e provincia

CISMAI

Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia

sede nazionale - Via del Mezzetta n. 1 50135 - Firenze
tel 0556121306 - fax 055 619 3818

CONSULTORIO FAMILIARE ISTITUTO TONIOLO NAPOLI

tel/ fax 081/5517875

CENTRO PER LE FAMIGLIE

Comune di Napoli - Asl Nap 1 c/o Centro Donna
Via Parco Carelli, 8/c Posillipo - Napoli
tel/ fax 081 7956062/63
info@centrofamiglienapoli.it

COORDINAMENTO CONSULTORI FAMILIARI ASL NAP 1

(Distretti 24-25-26-28-29-30-31-32-33-34)
Servizio Materno Infantile
tel. 081 -2546305-2546301

CENTRO DONNA

Comune di Napoli
Via Parco Carelli, 8/c Posillipo 8/c - Napoli
tel 081 7953190 - fax 0817953192

CENTRO ANTIVIOLENZA

c/o Centro Donna
Via Parco Carelli, 8/c Posillipo - Napoli
tel 0817953191

TELEFONO ROSA

c/o Centro Donna
Via Parco Carelli, 8/c Posillipo - Napoli
tel 0817953190

CENTRALINO COMANDO DEI VIGILI URBANI

Ufficio Minori
Viale Adriano, 92
081/0172801-800



La violenza contro le donne

UNAV

Unità Antiviolenza Sportello Asolto
Via Poerio, 21
tel. 0817957104 - fax 081201252

PROCURA DEL TRIBUNALE DEI MINORENNI DI NAPOLI

Viale Colle Aminei, 42
tel. 0817447556

QUESTURA DI NAPOLI

Via Medina, 5 - Napoli
tel 0817941111
Squadra Mobile
tel. 081 7941549-657

CENTRO CLINICO PER IL MALTRATTAMENTO IN FAMIGLIA

ASL NA1 Ds 46 Unità Operativa di Psicologia Clinica
via Pia 25 - Soccavo - Napoli
Tel 0812548410
info@salutementaledonna.it

TELEFONO ROSA - SPAZIO ASPASIA

Corso Campano, Palazzo ex ECA - Giugliano in Campania
tel. 0818944740
spazioaspasia@libero.it

CENTRO ACCOGLIENZA DONNE IN DIFFICOLTA'

Via Vigna, 29 Pozzuoli
tel. 0813032286

SPORTELLO PSICOLOGICO

ANTI VIOLENZA PRONTO SOCCORSO S.PAOLO

U.O.C.Psicologia Clinica DS 26
Presidio Ospedaliero San Paolo
tel. 081 2548410/11

MUNICIPALITÀ 1 Chiaia-Posillipo - S. Ferdinando

Centro Servizi Sociali
Piazza S.maria degli Angeli a Pizzofalcone, 1
tel. 0817951761 - fax 081 7951736

MUNICIPALITA' 2 Avvocata - Montecalvario - Porto - S. Giuseppe - Mercato - Pendino

Centro Servizi Sociali Avvocata Montecalvario

COMBATTERE LA VIOLENZA METTE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

Piazza Dante, 43 tel 0817950260 - 61 fax 0817950236
Centro Servizi Sociali Mercato Pendino – Corso Garibaldi, 394 tel 0817950825

MUNICIPALITÀ 3 - Stella S. Carlo all'Arena
Centro Servizi Sociali - Via SS. Giovanni e Paolo, 125
tel. 0817952560-61-62

MUNICIPALITA' 4 San. Lorenzo - Vicaria - Poggioreale - Zona Industriale
Centro Servizi Sociali di Poggioreale - Via E. Gianturco, 99
tel. 0817951325-60 - fax 081 7951336
Centro Servizi Sociali di S.Lorenzo Vicaria - via Tribunali, 227
tel / fax 081 290447

MUNICIPALITA' 5
Centro Servizi Sociali Vomero - Via Morghen, 84
tel. 0817952760
Centro Servizi Sociali Arenella via G.Gigante, 242
tel. 0817950160 - 0817950136

MUNICIPALITA' 6
Centro Servizi Sociali Ponticelli - Piazza De Iorio, 22
tel. 0817951460 - fax 081 7951436
Centro Servizi Sociali Barra - P.tta Bisignano tel/ fax 081 7951860
Centro Servizi Sociali di S. Giovanni - Raddoppio B. Quaranta
tel. 081 7951860 - fax 0817951836

MUNICIPALITA' 7
Centro Servizi Sociali di Miano Via . Valente 45
tel.0817950925-60 / fax 0817950936
Centro Servizi Sociali di Secondigliano II Traversa Cassano
tel. 0817952256 / fax 0817952209
Centro Servizi Sociali di S.Pietro a Patierno - Corso S. Pietro, 30
tel. 081 7952060-0817952036

MUNICIPALITA' 8
Centro Servizi Sociali Piscinola -Marianella
Via E. Scaglione, 464(Villa Nestore)
tel 081 7959350 - fax 081 7408770
Centro Servizi Sociali di Chiaiano Corso Chiaiano n. 50
tel. 0817950619 - fax 0817950641
Centro Servizi Sociali di Scampia
Viale della Resistenza comp 12
tel. 0817952160 - fax 0817952136



La violenza contro le donne

MUNICIPALITA' 9

Centro di Servizi Sociali di Soccavo Piazza Giovanni XXIII

tel. 081 7952360-61 - fax 081 7952379

Centro Servizi Sociali di Pianura via Parroco Simioli, 4

tel. 081791041 - fax 081 7952346

MUNICIPALITA' 10

Centro Servizi Sociali -Via Diocleziano 330

tel./ fax0810176588

NUMERO TELEFONICO UNICO NAZIONALE "ANTIVIOLENZA DONNA"

1522

COMBATTERE LA VIOLENZA METTE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

Norme e leggi per la difesa delle donne

1. Reato di maltrattamenti in famiglia (a. 571. c.p.)

La giurisprudenza ha precisato che gli estremi del reato di maltrattamenti in famiglia vanno desunti dal ripetersi degli atti di ingiurie, violenze, lesioni, minacce, patemi d'animo, sofferenze, ecc

2. Reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare (a. 570. c.p.)

Il punto più significativo è che compie tale reato "chiunque, abbandonando il domicilio domestico, si sottrae agli obblighi di assistenza inerenti alla potestà dei genitori o alla qualità di coniuge. Inoltre viola l'obbligo di assistenza chi fa mancare i mezzi di sussistenza ai discendenti di età minore o al coniuge, non legalmente separato per sua colpa."

3. Mobbing o maltrattamento sul lavoro

Manca una normativa che disciplini tali forme di vessazioni. Tuttavia i più recenti orientamenti giurisprudenziali hanno ritenuto che il maltrattamento sul lavoro possa essere assimilato al reato di maltrattamenti in famiglia.

4. Legge contro la violenza sessuale (l. 15/12/1996 n. 66)

I punti più significativi sono:

La violenza sessuale è un delitto contro la persona ed è punibile con una pena variante dai 5 ai 10 anni, fino a 14 se l'abusato non ha compiuto i dieci anni.

I reati di violenza carnale e gli atti di libidine violenta vengono unificati in un unico reato.

Il processo può avvenire a porte chiuse. Se è un minore, l'udienza non avverrà in tribunale, ma a casa o in altro luogo protetto, per rispetto della piccola vittima.

I rapporti sessuali dei minori fra i 13 e i 16 anni sono liberi, ma se la differenza d'età supera i tre anni si può presumere la violenza.

5. legge contro le violenze familiari (n.154 del 2001)

Prevede che un Giudice decida in via urgente l'allontanamento del coniuge, del convivente o del familiare violento dall'abitazione familiare, con il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla donna e con l'obbligo di provvedere al suo mantenimento.



6. Art. 18 della Legge Turco-Napolitano a tutela delle donne immigrate ridotte in schiavitù

Se una donna, immigrata clandestinamente e costretta con la violenza alla prostituzione, riesce a fuggire e si affida alle forze dell'ordine, ha diritto ad essere sottoposta ad un regime di protezione, nonché ad ottenere il permesso di soggiorno, anche se sprovvista di documenti. Per ottenere tali benefici non è necessario denunciare all'autorità giudiziaria i sequestratori.

7. Legge contro la mutilazione genitale femminile (n. 7 / 2006)

Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, causa una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da quattro a dodici anni. La legge si applica anche quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da straniero residente in Italia.

8. Legge regionale per l'istituzione di case di accoglienza (n.14/2005)

La Regione Campania istituisce i centri di assistenza e le case di accoglienza per le donne maltrattate che agiscono senza fini di lucro.



*A cura del Comitato Tecnico del Coordinamento del Protocollo d'Intesa
della Rete Antiviolenza della città di Napoli*

*Luciana Izzo Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli
Maria de Luzenberger Sostituto Procuratore della Repubblica c/o il Tribunale dei Minori di Napoli
Francesca Fava Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato c/o la Questura di Napoli
Elvira Reale - Asl Napoli 1 Centro
Marinella Gargiulo Direzione Regionale Scolastica
Luisa Festa Assessorato alle Pari Opportunità Comune di Napoli
Annamaria Raimondi Centro Antiviolenza del Comune di Napoli
Antonio Moscato - M. Rosaria Ferre Centro Donna - Comune di Napoli
Daniela Loiacono e Nicoletta Calvano Azienda Opsedaliera Cardarelli*

Editing. Giuliana Caso Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Napoli

finito di stampare nel mese di settembre 2010

progetto grafico e copertina per gentile concessione gratuita del

Gruppo Associati PubblitaF

via Santa Lucia, 90 - 80132 Napoli

info: tel. 0817646444 - 0817645566 - email info@gruppopubblitaF.it